

«Le nostre Alpi muoiono per colpa dell'uomo. Ma anche se lui se ne va»

Disastri, catastrofi, frane, alluvioni, pareti che crollano: parla Werner Bätzing, il più grande studioso europeo

«Aaaah, le montagne si stanno sgretolando? È un tema molto discusso anche nell'area di lingua germanica. Tema molto forte e discusso per effetto di quello che noi chiamiamo "buco di piena estate", sa quando mancano le notizie della politica seria? In questo periodo le Alpi prendono la prima pagina dei giornali più facilmente che in altri periodi dell'anno». Sa scherzare con leggerezza Werner Bätzing, 58 anni, da 25 anni il più grande studioso delle Alpi, autore di un libro fondamentale "Le Alpi, una regione unica al centro dell'Europa", docente all'università di Erlangen-Norimberga; una laurea anche in teologia evangelica e filosofia. Alcuni mesi fa Bätzing ha tenuto una lezione magistrale alla fondazione Benetton a Treviso, sul futuro delle Alpi. Con lui abbiamo cercato di capire che cosa stia accadendo nelle nostre montagne e se siano giustificati gli allarmi che si sono susseguiti questi giorni come la chiusura del Cervino (ieri riaperto) o la necessità di controllare con sensori le rocce delle grandi montagne che si stanno sgretolando.

C'è davvero da avere paura della condizione delle montagne?

«La pericolosità delle Alpi è più grave nei momenti nei quali il clima è più freddo e piovoso. E nel periodo della piccola era glaciale, terminato a metà del 1800, i problemi delle catastrofi naturali nelle Alpi erano più gravi che oggi».

Che tutti discutano adesso da cosa dipende?

«Da un'altra cosa. Che dal 1910-15 fino a 1987 ci siano state pochissime catastrofi naturali. E che ora riprendano».

Perché?

«È stato un caso, perché il tempo cambia sempre. Per caso in questo periodo le Alpi sono state abbastanza stabili».

Di tutto quello che è accaduto prima...

«Manca una conoscenza "scientifica". Però conosciamo bene quello che è accaduto dopo il 1987, l'anno del grande disastro delle Alpi. Ci sono state catastrofi in estate e in autunno. Ci ricordiamo tutti della grande frana in Valtellina; e poi sono stati bloccati quasi tutti i grandi valichi delle Alpi: il Brennero, il Gottardo».

Dal 1987 cominciano le nuove catastrofi.

«Quella cominciata nel 1987 è stata la più grande catastrofe dell'arco alpino, vorrei dire da quasi 100 anni. Da quella data c'è un'accelerazione delle grandi catastrofi naturali. Eventi che, statisticamente, avrebbero dovuto verificarsi una volta ogni 500 anni si manifestano invece per tre anni di seguito».

Perché?

«Questo aumento delle catastrofi è dovuto a due cose: il cambiamento del clima e l'azione dell'uomo».

In percentuale la colpa è...

«Non è possibile dare la percentuale. Ma io vorrei dire che questo che oggi vediamo è la situazione

normale delle Alpi. Prima del 1850 potevamo assistere a vicende ancora peggiori di quelle attuali. Attenzione però: non si deve fare un confronto con la situazione del secolo XX, che era un secolo anormale, ma buono».

Le Alpi in prima pagina sono anche "abbandonate" rispetto al passato. Le abbiamo perfino tolte dal nostro pensiero. Sembra che le montagne rispondano alla nostra assenza appearing in prima pagina...

«Questa sensazione è quasi sempre quella di chi vede con gli occhi da fuori, con gli occhi di chi fa vacanze nelle Alpi. Non con gli occhi di chi ci abita».

Che invece...

«Conosce, sa che c'è sempre pericolo nella natura, è una questione familiare. Ma oggi anche gli abitanti delle Alpi sono cambiati. Pensano e dicono: è un caso quando succede qualcosa. Si tratta di "un caso" per l'assicurazione o per specialisti delle foreste. Ma non per me!».

Prima

«Prima, nella società tradizionale delle Alpi, la singola famiglia si sentiva responsabile per la stabilizzazione della natura. Adesso si sa che questo è compito degli esperti».

Anche questo è un distacco. Ma se cambia il clima non può essere solo colpa di un individuo: quale futuro ci aspetta. Guardando alle Alpi, che percorsi possiamo fa-

«Anni di ricerca, un libro monumento: «La montagna si sgretola da sempre. Ai turisti manca l'idea di paesaggio: guardino le vecchie cartoline...»

re?

«Da una parte la politica a livello mondiale deve lavorare per evitare l'effetto serra. L'altra è la reazione che deve avvenire nell'arco alpino riconoscendo che le Alpi sono una regione pericolosa. Lo sono state sempre. Tutte questi cambiamenti del clima obbligano a riconoscere la regione alpina come pericolosa».

Non accade invece...

«Ma ci si deve anche rendere conto che è impossibile vedere le Alpi in una maniera puramente "tecnica". Non è possibile controllare le Alpi tecnicamente. Questa è l'idea della società post moderna, che pensa che la natura si possa controllare tecnicamente».

Le montagne si sgretolano da sempre. Un segnale per l'impotenza dell'uomo...

«La natura delle Alpi è questa da sempre: di abbassarsi, sgretolarsi. E l'uomo, che nelle prime fasi ha imparato a vivere in questo ambiente molto difficile e pericoloso si è stabilito in questo ambito. Questo è il tema della "riproduzione del paesaggio culturale della montagna"».

Un paesaggio che il turista rifotografa, riproduce e trasforma, scolorendolo. Come se non esistesse più un "paesaggio naturale".

«Il turismo prende questo paesaggio culturale solo come immagine, come fotografia. Ma questo paesaggio culturale vuole un grande lavoro per essere utilizzato in modo giusto. Il turista vede il paesaggio alpino, pensa che sia natura e che non sia una cosa "lavorata". La vede come una foto».

È possibile invitare chi sta pochi giorni in montagna a meditare la montagna, per capirla di più?

«Sì è molto facile fare una meditazione: prendere le vecchie fotografie vecchie e andare sul posto dove sono state scattate. E confrontarla col paesaggio che si ha davanti. Basta una foto degli anni '50 '60 e si vedrà la differenza. Si sente, si vede, emozionalmente, direttamente nel paesaggio. E da questo si impara molto. Non servono le parole. Servono i sensi».

La montagna si consuma: anche il turista ha, inconsiamente, voglia di consumare questo paesag-

gio prima che si trasformi ancora...

«C'è una cosa che è molto simile allo chic sportivo. Al sensazionale. Ma esiste anche una grande minoranza di persone interessata a capire l'ecosistema delle Alpi».

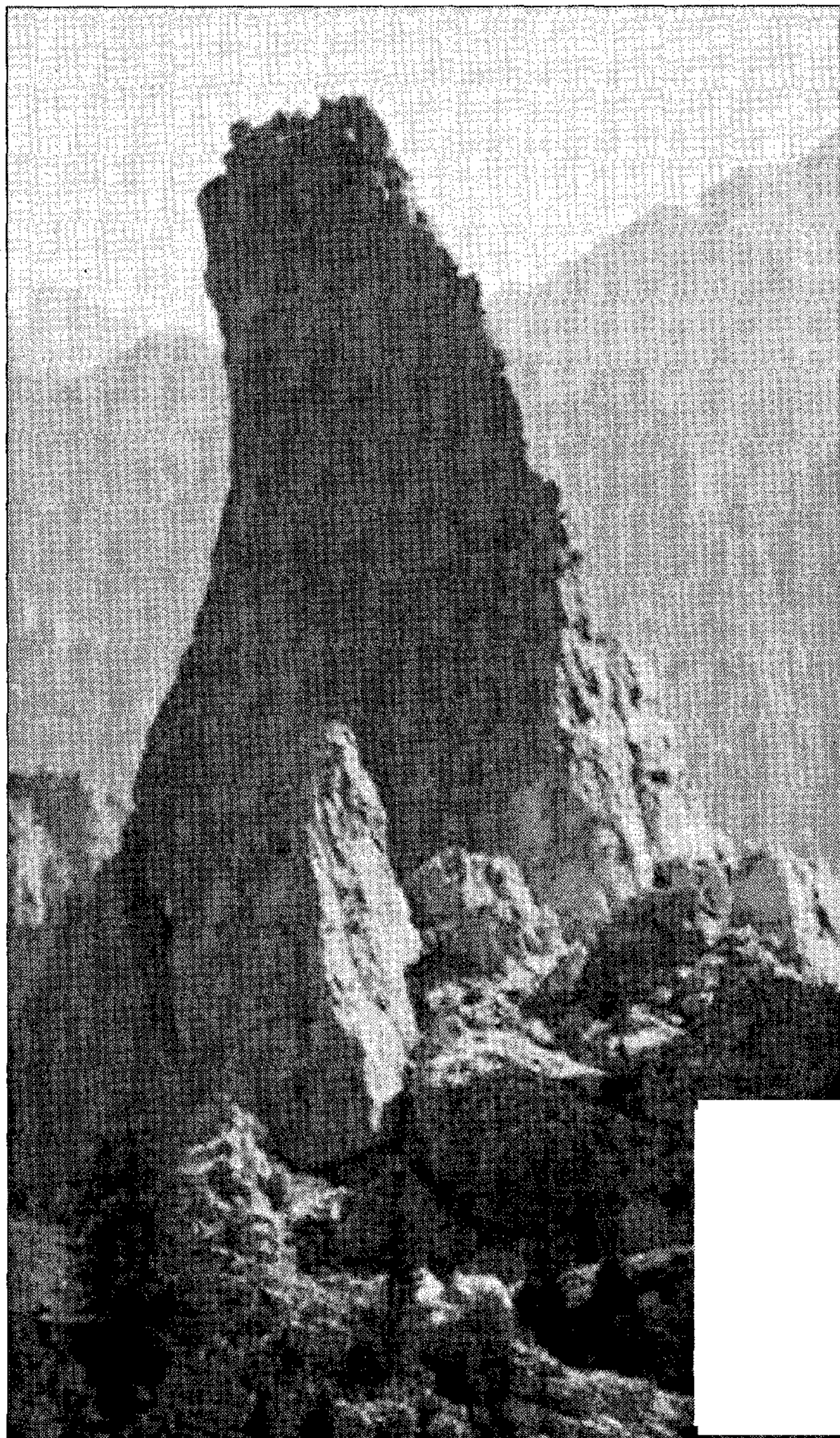
Dove anche una frana è normalità...

«Sì; e credo che la Convenzione delle Alpi dovrebbe penetrare di più nel nostro ordinamento civile e sociale. Da tre anni è diventata diritto a livello europeo ma solo in Austria si usa sovrapposta al diritto locale. Servirebbe per rendere possibile una prospettiva di equilibrio nelle Alpi. Le Alpi muoiono per colpa dell'uomo. Ma anche se l'uomo se ne va».

Adriano Favaro

I precedenti

- **Precipitazioni eccezionali con inondazioni:** luglio e settembre 1987 in Svizzera; settembre 1993 in Piemonte e Canton Ticino (Svizzera); giugno 1999 nelle Alpi settentrionali; ottobre 2000 in Piemonte e in Svizzera; agosto 2002 in Svizzera e Bassa Austria.
- **Frane:** 28 luglio 1987 in Valtellina, la più grande frana da secoli, non provocata direttamente dall'uomo: seppellisce un villaggio tra Sondalo e Bormio e ostruisce il corso dell'Adda.
- **Valanghe:** febbraio 1999 in vaste aree delle Alpi tra il Monte Bianco e gli Alti Tauri con fulcro in Svizzera e in Austria occidentale.

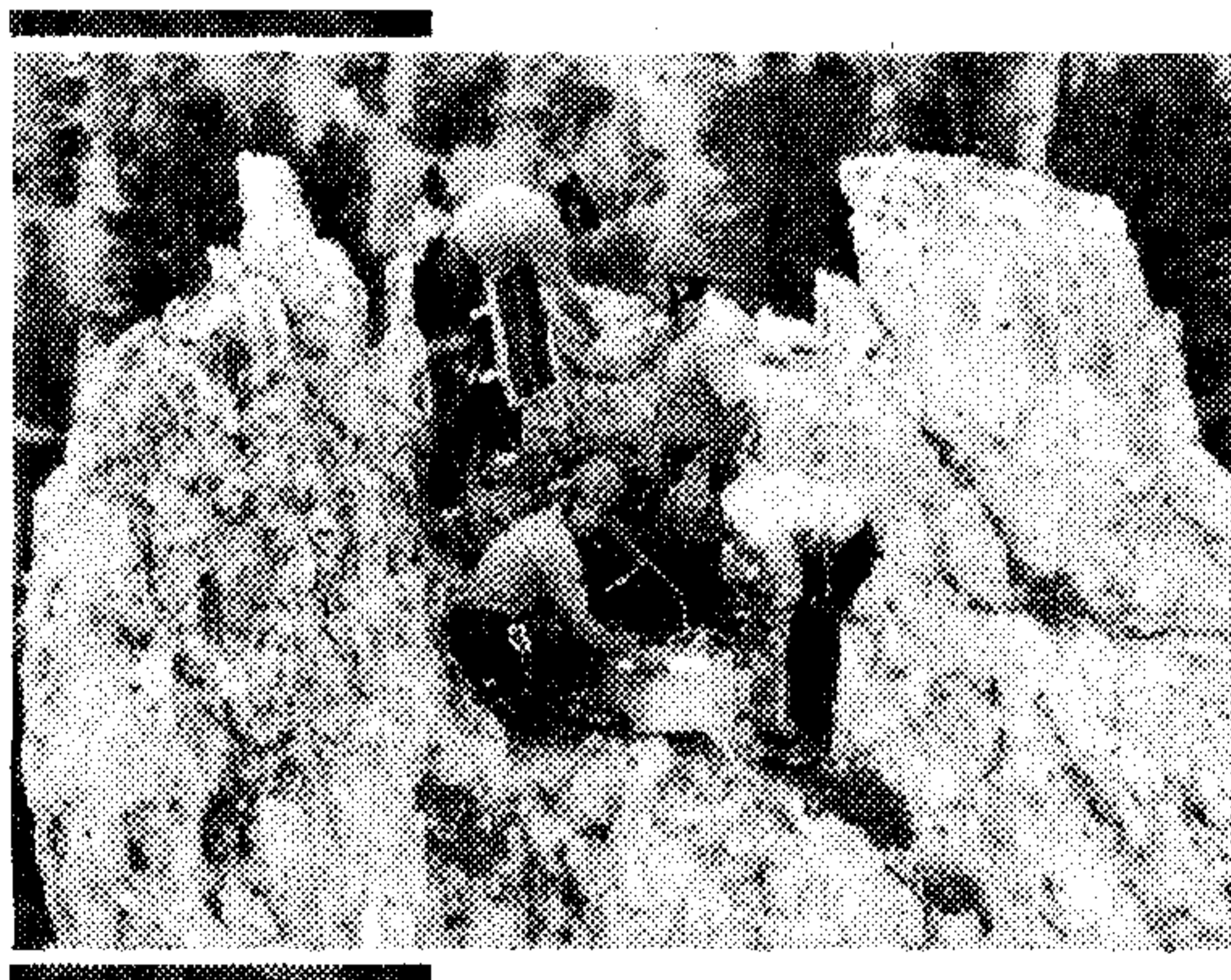


CALDO

Il Cervino chiuso e riaperto

■ È stata revocata ieri pomeriggio l'ordinanza del sindaco di Valtournenche, Giorgio Pession, che ieri aveva disposto la chiusura agli alpinisti della via normale di salita della parete sud del Cervino per consentire alcuni lavori di messa in sicurezza di un tratto del percorso. L'intervento è stato eseguito ieri mattina e ha consentito il disaggio di alcuni massi pericolanti. Rimangono tuttavia alcune situazioni di instabilità che dovranno essere esaminate presto. Se il Cervino dunque riapre formalmente agli alpinisti, tuttavia alcuni rilevanti smottamenti che si sono verificati, dovuti all'innalzamento della temperatura in alta quota (ieri zero termico a 4.200 metri), preoccupano le autorità locali.

MALATA La Torre Inglese, sorvegliata speciale per coglierne i movimenti. Nella foto piccola, i finanzieri piazzano le apparecchiature sulla cima



AGOSTINO DA POLENZA

«Ma io credo che la tecnologia ci potrà essere di grandissimo aiuto»

Agostino Da Polenza è l'alpinista-manager che dopo brillanti successi sulle montagne di mezzo mondo (ha salito il K2 nel 1983 dal versante cinese) ha avviato il grande progetto Everest-K2-Cnr di ricerca degli effetti che le alte quote hanno sull'organismo umano; e adesso di conoscenza ambientale.

«Un nuovo bruciatore costruito da Falck e Cnr non inquina e non usa energia. Pulirà l'Himalaya»

Un'epoca nella quale il protagonista, nel bene e nel male, è l'uomo». Da Polenza ricorda come alcune stazioni che il suo team (lavorando medici, alpinisti, docenti universitari anche del Nordest) ha installato sull'Everest e sul K2 abbiano rilevato presenza di Pm10 (le polveri sottili che si trovano pericolosamente

nelle nostre città) anche ad altissime quote. «Montagne che sembravano intatte a qualsiasi inquinante. Ma le possiamo utilizzare come sensori dei disastri ambientali - spiega Da Polenza - E dobbiamo dimostrare che le competenze tecnologiche acquisite possono rivelarsi importanti per modificare i guasti finora compiuti; e prevenire l'allargamento dei danni». Uno degli esempi più significativi è lo strumento presentato nei giorni scorsi e costruito da Falck e Cnr. «Si tratta - racconta l'alpinista - di un compattatore-inceneritore che funziona anche ad alta quota praticamente senza residui inquinanti. Per partire questa macchina ha bisogno solo di un gas d'avvio. Per il resto il bruciatore (che sarà pressurizzato) utilizzerà, per la combustione, i gas prodotti dai materiali da bruciare, autoalimentandosi. Pesa 1400 chili, è completamente smontabile, costerà circa 15 mila euro ed è in grado di distruggere il 97 per cento dei rifiuti trattati». Il materiale incombusto cadrà in vaschette di raccolta. Da Polenza spiega che l'inceneritore (due brevetti internazionali) sarà utilizzato nella sua fase di sperimentazione proprio sul K2 dove «giungerà in autunno. I porta-

tori d'alta quota scenderanno dai campi basi con i rifiuti delle spedizioni di alpinisti fino ad un deposito dove sarà funzionante l'inceneritore, che si chiama Earth». Da Polenza prevede che l'installazione di molti inceneritori di questo tipo possa portare gradualmente anche all'eliminazione della grande nube gialla che ruota attorno al sub continente indiano. Nube scoperta dai satelliti della Nasa qualche anno fa e dovuta essenzialmente agli effetti della combustione dello sterco animale per alimentare i fuochi delle cucine e dai tentativi di incenerimento dei rifiuti. «La stazione di rilevamento - conclude - situate a 5 mila metri nella piramide dell'Everest controllano gas serra, aerosol, ozono. Le nostre competenze sono chieste a livello mondiale, Cina e India comprese che vogliono conoscere di più del comportamento dei monsoni».

A.F.

«Abbiamo trovato tracce di Pm10 anche sulle pendici più alte dell'Everest. Lavoriamo per cinesi e indiani»



LA SCIENZA

Il laser aiuterà a curare la Gusela del Vescovà, la guglia cara a Buzzati

Belluno

Sulla Torre Inglese piazzato un sistema di monitoraggio che registrerà tutti i movimenti

Al pari di monumenti come le Arche Scaligere di Verona e il cavallo ligneo nel Palazzo della Ragione a Padova, le guglie dolomitiche si salveranno col laser o dall'alto, con l'aiuto del satellite. L'Università di Padova ha messo un occhio di riguardo ai monti di cristallo, che da qualche tempo crollano più spesso e volentieri di quanto già la loro natura non voglia. Sono simboli, templi dell'alpinismo ma anche icone del turismo. Perderli sarebbe come restare orfani. Prendete la Gusela del Vescovà, l'Ago del Vescovo, quel dito di quaranta metri che dalla cresta della Schiara si

eleva minuscolo nel cielo di Belluno. Da alcuni anni una fessura ne mina la parete est. Dopo tre campagne di misurazione, in settembre il Dipartimento architettura, urbanistica e rilevamento della Facoltà d'ingegneria farà un passo avanti nella tecnica di monitoraggio utilizzando i raggi laser per definire un vero e proprio modellino tridimensionale della guglia cara a Buzzati, da confrontare negli anni a venire e utile come base per uno studio geotecnico.

«La fessura non si è allargata in questi anni - afferma il docente Gabriele Targa - ma abbiamo scoperto che la torre oscilla con una certa regolarità, a causa delle variazioni climatiche, quasi in modo naturale, come abbiamo registrato nei controlli al campanile di un paese del padovano. Per la prima volta questa tecnica del laser, usata per valutare lo stato di salute di palazzi e monumenti, sarà impiegata per le montagne. Per la guglia non c'è da preoccuparsi, almeno finora». Un elicottero del Corpo forestale dello Stato e il Club alpino italia-

no, in settembre, depositeranno sulla sommità del monolite tutta l'attrezzatura necessaria.

L'allarme è scattato nel 1999, quando alcuni alpinisti avevano notato le prime "ferite" sui fianchi del torrione. Temendo per la sua sorte, nacque addirittura un Comitato. Le campagne di misurazione si sono susseguite in questi anni senza registrare particolari anomalie, se non il trend di queste oscillazioni regolari.

Ieri a Cortina d'Ampezzo il Dipartimento di geologia della stessa Università di Padova, con un elicottero e l'aiuto della Guardia di Finanza, ha installato sui 53 metri dell'Inglese, inclinata di 28 gradi, forse la più fragile delle Cinque Torri già orfane della Trepbor crollata nel giugno 2004, un sistema di monitoraggio satellitare che dovrebbe registrare movimenti della roccia anche millimetrici e quindi prevenire altri possibili crolli delle inconfondibili guglie ampezzane.

Flavio Olivo

LA SFIDA

Nives Meroi sul K2: «Un sogno realizzato, ma i record non mi interessano»

Tarvisio

Mercoledì in cima con il marito Romano Benet. È la prima donna italiana lassù

"Ora spero di riuscire a riposare un po', anche se non ci conterei molto!". È stanca ma felice Nives Meroi, l'alpinista tarvisiana che, assieme al marito Romano Benet, mercoledì ha toccato la cima del K2, a quota 8611, in Pakistan, la seconda montagna della Terra. Hanno fatto parte della spedizione anche il fornese Mario Cedolin e il friulano "trapiantato" a Roma Roberto Alloi. Dopo aver pernottato al campo 3, a quota 7700 metri, l'alpinista friulana - ora la prima italiana ad aver salito il K2 e detentrica

con l'austriaca Gerlinde Kaltenbrunner dello stesso numero di Ottomila per una donna (nove) - è scesa ieri mattina con il marito verso il campo base.

- Cosa hai provato quando hai messo piede sulla cima?

"Ancora adesso non riesco bene a realizzare quanto è accaduto. È un sogno che si realizza, del resto Romano lo attendeva da 14 anni, io da 11. Finalmente ce l'abbiamo fatta".

- C'è un sentimento di "riscatto", dopo quattro spedizioni sfortunate sul K2?

"Assolutamente no, è sempre la montagna che decide. È stata generosa a farci salire. Noi ci abbiamo messo tanto impegno e buona volontà".

- La salita ha presentato difficoltà?

"Direi che è andato tutto per il verso giusto. Abbiamo avuto la possibilità di sfruttare una "finestra" di bel tempo, e per una volta posso dire che siamo stati fortunati. Anche le condizioni della neve in quota erano ottimali, e questo ci ha

agevolato".

- Sei la prima donna italiana sul K2. E hai eguagliato Gerlinde Kaltenbrunner: soddisfatta?

"Non mi interessano i record. Non bado a queste cose, ognuno segue il suo percorso. Dico soltanto che ho la fortuna di poter condividere queste esperienze con mio marito Romano, questa sì che è una cosa importante!".

- Quest'ennesima impresa convincerà forse qualche sponsor in più per le vostre spedizioni?

"Ne riparleremo tra un po'. Io ovviamente ci spero, ma voglio ricordare che finora siamo andati avanti e abbiamo ottenuto ugualmente grandi risultati. Poi, si vedrà".

Tra un paio di giorni, la spedizione friulana prenderà la via del ritorno. Nives, Romano, Mario e Roberto dovrebbero fare rientro in Italia attorno al 10 agosto.

Luciano Patat